

Consiglio Grande e Generale, sessione 29, 30, 31 ottobre; 3, 4, 5, 6, 7 novembre 2025

Lunedì 3 novembre 2025, pomeriggio

La seduta odierna parte dalla discussione sul comma economico (riforma IGR in II lettura, ratifica del Decreto 125 sull'emissione di titoli e Pdl quadro sulle emissioni).

Sulla riforma dell'Imposta Generale sui Redditi, la maggioranza ha rivendicato il risultato politico dell'accordo con i sindacati e la finalizzazione degli emendamenti condivisi. Manuel Ciavatta (Pdcs) ha proposto di "illustrare gli emendamenti e andare subito al voto", per chiudere rapidamente: "È uscito vincitore il Paese dalla capacità di dialogo". Per Giuseppe Maria Morganti (Libera) il percorso è stato "altamente democratico" e il testo oggi "è efficace, giusto, equilibrato", con controlli più incisivi e la trasformazione delle deduzioni in detrazioni. Dalla Dc, Marinella Chiaruzzi ha richiamato il valore del prelievo per reggere welfare, sanità e scuola, chiedendo più coinvolgimento e spending review. Sandra Stacchini (Pdcs) ha ammesso errori "sui tempi e sullo squilibrio iniziale sui frontalieri", ma ha difeso l'impianto correttivo "a tutela dei redditi medio-bassi". Dal Psd, Gerardo Giovagnoli ha parlato di "legge non come le altre", frutto di un compromesso sociale, con effetti di equità misurabili: "Sotto i 12.500 euro non si paga nulla in più; tra 12 e 25 mila l'aggravio massimo è 86 euro; tra 25 e 35 mila c'è persino una riduzione". Michele Muratori (Libera) ha legato la riforma alla credibilità sui mercati: "Piccolo sacrificio oggi per rinegoziare il debito a tassi migliori".

Tra i Segretari di Stato, Pedini Amati ha insistito sui controlli: "Tra uno o due anni voglio vedere i controlli fatti, non solo scritti", e ha chiesto chiarimenti sulle deduzioni delle polizze vita. Maria Luisa Berti (Ar) ha indicato sei priorità post-IGR: vera equità, lotta al nero, contenimento spesa e qualità dei servizi. Giovanna Cecchetti (indipendente) ha rivendicato l'estensione della SMAC e i "controlli automatici sotto i 15.000 euro in tre anni".

Dura l'opposizione. Rete parla di riforma "nata male e corretta dalla piazza". Emanuele Santi attacca: "Il testo di luglio discriminava 8.600 frontalieri, non era progressivo e colpiva dipendenti e pensionati. A ottobre avete accettato in blocco la proposta del sindacato". Sui poteri regolamentari: "La delega in bianco dell'articolo 50 esautorava il Consiglio". Giovanni Maria Zonzini chiede stime scritte: "Dateci un prospetto: almeno un intervallo di confidenza". Gian Matteo Zeppa ironizza: "Avete fatto il 'se-la-va': ci avete provato, poi vi ha fermato la piazza".

Per Domani-Motus Liberi (D-ML), la riforma resta squilibrata sul sistema produttivo. Fabio Righi: "Vi lodate di aver chiamato i soccorsi dopo aver dato fuoco alla casa. L'1% aggiuntivo è un carico generalizzato su chi produce". Gaetano Troina contesta le finalità: "Parlate di riequilibrio tra categorie, ma non esiste nessun quadro ufficiale che lo dimostri". Mirko Dolcini: "Avete offeso cittadini e frontalieri: servivano prima spending review e sviluppo, non mettere le mani in tasca". Carlotta Andruccioli: "Con più umiltà potevate dire 'siamo partiti male'. Non ci chiedete ora di firmare emendamenti scritti nelle segrete stanze".

Repubblica Futura (Rf) rimarca il metodo e l'assenza di visione. Andrea Menicucci parla di "narrazione artificiale": "10.000 persone in piazza vi hanno costretto a cambiare". Nicola Renzi definisce l'esito "una marmellata senza progettualità" e avverte: "Non voteremo a scatola chiusa una riforma di cui non conoscete il gettito". Matteo Casali giudica "essenziale" formalizzare i saldi: "Non potete parlare di riequilibrio senza tabelle". Antonella Mularoni rincara: "Come si imposta il bilancio 2026 senza proiezioni? 'Dipende, si vedrà' non è una risposta". Sara Conti respinge la tesi della

mancata collaborazione: “In Commissione avete tirato dritto; chiamarci tre ore prima con un SMS non è confronto”. Katia Savoretti: “Il testo migliorato non è merito vostro ma di chi ha scioperato”.

Sul merito finanziario, Luca Lazzari (Psd) ha ricordato che l’urgenza nasce dall’accesso ai mercati: “Non è obbedienza al FMI, è credibilità”.

Luca Boschi (Libera) ha ricostruito nel dettaglio le cifre e le modifiche tra le varie versioni del provvedimento, fornendo la stima più articolata della giornata: “La prima versione prevedeva 20 milioni di gettito: 10 dai lavoratori dipendenti, di cui 8,5 milioni dai frontalieri, e altri 10 milioni da imposte e misure accessorie. La seconda versione, dopo settembre, ha corretto la discriminazione sui frontalieri ma ha comportato una perdita di circa 5 milioni, compensata con l’aumento dell’1% dell’imposta generale. La terza versione, frutto dell’intesa con i sindacati, ha introdotto nuove tabelle e l’equiparazione dei frontalieri, determinando un’ulteriore perdita di 2-3 milioni, portando il gettito stimato complessivo a 17 milioni di euro”. Opposizioni scettiche sui numeri: Giovanni Zonzini (Rete) ha chiesto “proiezioni scritte”, mentre Matteo Casali (Rf) e Antonella Mularoni (Rf) hanno denunciato l’assenza di un prospetto ufficiale: “Come si fa a impostare il bilancio senza stime?”.

Il Segretario alle Finanze Marco Gatti ha respinto le accuse: “Criticare è facile – ha detto rivolgendosi all’opposizione - ma trovare un punto di incontro per modificare una legge fiscale è complesso. Non so se questa sia la miglior riforma, ma era la riforma possibile.” Ha assicurando che “gli effetti saranno monitorati trimestre per trimestre”. Il Segretario ha anche respinto i tentativi di collegare la riforma al caso Ente Cassa di Faetano: “Mi sembra assolutamente ridicolo sentire questi parallelismi. È un’altra partita. Guardiamo al merito del provvedimento.”

In chiusura è partito l’esame dell’articolato con sei consiglieri di opposizione ad intervenire sull’articolo 1 (Finalità). I lavori ripartiranno in seduta serale alle 21:00.

Di seguito una sintesi degli interventi

Comma 20

a) Progetto di legge “Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 Imposta Generale sui Redditi e successive modifiche” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

b) Ratifica Decreto Delegato 15/10/2025 n.125 - Emissione di titoli del debito pubblico – Repubblica di San Marino, tasso fisso 2,00%, 23 dicembre 2026 (Errata corregge in data 16 ottobre 2025)

c) Progetto di legge “Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

Manuel Ciavatta (Pdcs): Considerando il tono di contrapposizione, ho riflettuto su un’ipotesi per fare in modo che questa legge, già condivisa da maggioranza, governo e sindacati, possa dare un ruolo e una posizione positiva anche all’opposizione. Ad oggi, i comunicati stampa del governo e delle organizzazioni sindacali mostrano che nessuno è uscito dicendo "Noi siamo i vincitori", e questo è un aspetto che apprezzo. I sindacati hanno sicuramente rilevato l'alto valore delle manifestazioni che hanno trovato migliaia di lavoratori, ma hanno anche riconosciuto come, dal richiedere inizialmente il ritiro della legge, siano arrivati al dialogo e al confronto grazie ai lavori che la maggioranza ha portato avanti, proponendo prima emendamenti in commissione e poi i 39 emendamenti da approvare in Consiglio. Credo che sia uscito vincitore il paese da questa capacità di dialogo e rispetto reciproco. Dato che

l'opposizione, tolto il consigliere Pelliccioni che ha annunciato l'astensione e ha sottoscritto gli emendamenti, non ha formalmente cambiato la sua posizione, vorrei proporre di approvare la legge tutti insieme il più velocemente possibile. I quadri sindacali con 147 voti a favore, un astenuto e un contrario rappresentano più di questa maggioranza, rappresentano sostanzialmente l'aula. Per velocizzare i lavori in sede di articolato, propongo che si faccia illustrare l'emendamento e si vada subito alla votazione, sapendo che non ci sarà nessun'altra modifica agli emendamenti concordati. Questa sarebbe una posizione che darebbe valore a tutti e aiuterebbe la legge ad arrivare all'esito del provvedimento. L'alternativa, per l'opposizione, sarebbe rimanere sulla propria posizione, ma essa non rappresenta più né i lavoratori, né la piazza, né il governo, né la maggioranza, non rappresenta più il paese. Credo che sarebbe utile uscirne insieme attraverso questa modalità, affinché si possa arrivare insieme all'approvazione della legge.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Vorrei rivolgermi ai consiglieri dell'opposizione che hanno citato una realtà surreale, facendo riferimento ai film di Sorrentino o addirittura a Matrix. Vorrei ricordare che la fisica quantistica ci dice che la realtà reale è ben altra, e sotto questo auspicio spero che venga fatto uno sforzo per capire meglio la realtà. Desidero far capire come il processo decisionale intorno alla legge che stiamo esaminando sia stato un processo altamente democratico. Siamo partiti da una proposta che faceva storcere il naso a tanti, ma siamo arrivati a un progetto di legge con le 39 firme attuali che ha una dimensione importante per il nostro paese e coglie obiettivi fondamentali come l'equità e i maggiori controlli, esplicitamente citati nel programma di governo. Questo non è un paese da sminuire; il processo democratico ha visto forti confronti, e quello più importante è stato con i nostri cittadini che si sono attivati finalmente in una maniera eccezionale. I numeri in piazza sono stati grandi, probabilmente non si vedevano da decenni. Il processo democratico ha portato, passo dopo passo, a un provvedimento efficace, giusto, equilibrato, che dà risposte. L'obiettivo dell'equità è raggiunto perché tutti i lavoratori, residenti e non residenti, e gli autonomi, vengono messi sullo stesso piano, avviando un processo di riconoscimento della stessa dignità a tutti i tipi di lavoro e a qualsiasi sia la loro residenza fiscale. La riforma, pur dovendo essere perfezionata nei prossimi anni, avvia la possibilità di controllare e verificare la dichiarazione dei redditi dei lavoratori autonomi, anche attraverso l'incrocio della documentazione finanziaria. Ci auguriamo che gli uffici si attrezzino e vengano potenziati per poter attivare automatismi che facciano suonare dei campanelli di allarme quando le dichiarazioni non sono congruenti con lo stato di benessere o i parametri imprenditoriali. Sostengo, come ineccepibilmente esposto dal rappresentante dell'OSLA in una riunione, che il parametro dei 15.000 euro è probabilmente una sciocchezza e dovremo guardare ad altri parametri, ma la legge consente di farlo. L'equità è tutelata anche attraverso la trasformazione delle deducibilità in detrazioni, che porta beneficio ai redditi più bassi, e con l'introduzione di piani strategici tramite la SMAC card. La legge aveva l'obiettivo di raggiungere 20 milioni di gettito, e lo farà per 17; i 3 milioni mancanti si potranno recuperare con politiche di risparmio e di verifica sulla spesa corrente, che devono essere messe in cantiere. Invito tutte le forze politiche ad affrontare il tema della destinazione delle risorse verso lo sviluppo. La mia forza politica ha lavorato tantissimo, superando forti momenti di attrito; ricorderò sempre il fatto che le associazioni sindacali si rifiutarono di mangiare alcune piadine che avevamo portato in una riunione, ma alla fine si è trovata una buona sintonia. I processi democratici sono difficili e complessi, e chi non ne capisce la complessità deve fare lo sforzo di capirla. Sono soddisfatto, ad esempio, del riconoscimento dello stato della Palestina, un obiettivo importantissimo che qualifica la politica estera. Non voglio dire che tutto va bene, ma che bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare affinché le cose giuste possano essere fatte, e spero che questa legge ne sia una dimostrazione concreta.

Marinella Loredana Chiaruzzi (Pdcs): Prendo la parola oggi con senso di responsabilità, consapevole che la riforma tributaria è uno dei passaggi più significativi di questa legislatura, che tocca cittadini, imprese e lavoratori. È una norma estremamente tecnica che introduce meccanismi nuovi o aggiornati su deduzioni, detrazioni, progressività della spesa SMAC e modalità di accertamento dei redditi delle imprese e del lavoro autonomo per far emergere i redditi nascosti. Il dibattito e il confronto sono stati

intensi, con momenti di forte tensione e due importanti scioperi dei lavoratori dipendenti che protestavano per la mancanza o l'insufficienza di confronto. Questo ci dovrà indurre a fare una profonda riflessione per un maggiore coinvolgimento delle parti nella fase di attuazione delle riforme. Purtroppo, dall'opposizione ho ascoltato interventi che sembravano più vergate politiche che volontà di confronto, con l'intenzione di dare una svegliata al governo. Voglio richiamare la maggioranza al fatto che troppo poco è stato fatto per far comprendere la portata sociale dell'intervento. La legge tributaria è l'ossatura che regge il paese, in particolare il suo sistema sanitario, sociosanitario e l'istruzione. Il nostro sistema si regge sulla fiscalità: i trasferimenti all'ISS sono circa 100 milioni all'anno, e per la scuola oltre 50 milioni. L'ISS non è solo sanità, ma anche e soprattutto servizi per i più fragili, come la disabilità e la tutela dei minori. La sanità è fondamentale, non solo per la cura ma per la prevenzione, e la miglior difesa dei più deboli è un sistema sociosanitario universale, che San Marino ha fatto suo fin dal 1955. Tutti dichiariamo fondamentale rafforzare questi sistemi, ma vogliamo gli stessi servizi offerti da paesi più evoluti come gli scandinavi, che hanno la più alta tassazione d'Europa, pretendendo un'aliquota fiscale almeno della metà. È una sfida culturale far comprendere che il prelievo fiscale è l'ossatura che garantisce. Chiedo al governo e alla maggioranza un forte impegno per l'emergenza sulla natalità e sulla famiglia. L'impegno deve essere anche quello di fornire servizi di elevata qualità, intervenire con una spending review per ridurre le aree di spreco e realizzare interventi infrastrutturali per lo sviluppo e il lavoro dei nostri giovani.

Andrea Menicucci (Rf): Porto all'aula alcune considerazioni non solo sul provvedimento IGR, ma anche sul dibattito generale. È necessario contestualizzare questa riforma. Dal 2020 al 2025 abbiamo vissuto in un paese in cui c'è sempre stata una narrazione del governo che celebrava una situazione di solidità e stabilità finanziaria, un'immagine artificiale utilizzata per giustificare consulenze stratosferiche, offerte frequenti e un aumento della spesa, come le 500 assunzioni nella pubblica amministrazione. La realtà è diversa: il paese ha dovuto affrontare la pandemia, le contrazioni economiche dovute agli eventi in Ucraina e Gaza, e ha perduto potere di acquisto, come confermato dai rapporti Caritas. La risposta del governo è stata l'inasprimento della pressione fiscale. Oggi l'economia resiste anche grazie ai lavoratori frontalieri, eppure ci siamo trovati ad avere un provvedimento che era totalmente discriminatorio tra lavoratori sammarinesi e frontalieri, proprio mentre stiamo negoziando l'accordo di associazione con l'Unione Europea, che richiede il principio di non discriminazione. Ci chiediamo: Qual è la realtà che vede, in che paese avete vissuto negli ultimi cinque anni? Io penso che ci sia uno scollamento dalla realtà tale da poter parlare davvero di un regno di Tangentino, uno stato parallelo. A luglio, i consiglieri di maggioranza hanno difeso la riforma in maniera vergognosa. Siete stati convinti che la contrarietà dell'opposizione e dei sindacati non potesse esplicitarsi in una manifestazione popolare. Invece, vi siete trovati 10.000 persone fuori una volta e 7-8.000 una seconda volta. Solo allora la paura ha fatto fermare qualcuno e ha fatto iniziare a ragionare e a scendere a patti, portando a una riforma completamente stravolta. Mi stupisce che consiglieri di maggioranza parlino di un "grande successo" o di una "vittoria". Vittoria contro chi? Il provvedimento lo avete presentato voi; questo dimostra una disconnessione anche da voi stessi. La vostra testardaggine nel non voler proseguire sulla strada del confronto democratico ha impartito una lezione alla politica tutta: mantenere il contatto con la realtà. Grazie a questa lezione, si è riusciti ad evitare un ennesimo provvedimento di tipo clientelare, la cui strada iniziale era far pagare più tasse a chi le ha sempre pagate per salvare gli amici evasori. Purtroppo, i lavoratori che si sono battuti per riparare questo testo iniquo hanno subito un danno economico, perdendo due giorni di retribuzione, e anche lo Stato ha subito un danno in termini di mancate imposte e contributi. Il metodo è stato criticabile: ci chiedevamo su cosa si basasse la stima dei 20 milioni di euro, e non sono stati condivisi dati o tabelle. Lei, Segretario Gatti, è stato sconfessato dal provvedimento, dalla popolazione, e vedervi seduto da solo nei banchi del Congresso di Stato a difendere questa legge che ha diviso la realtà sociale del paese non è un bel segnale. Nonostante il lato negativo di un provvedimento iniquo e discriminatorio che mal si sposa con i giovani, devo riconoscere che, inconsapevolmente, avete fatto una cosa buona: nelle piazze c'erano tantissimi giovani. Avete svegliato una fascia del paese e permesso la nascita di una coscienza politica e sociale nuova.

Sandra Stacchini (PdcS): Stiamo analizzando in seconda lettura una riforma fiscale necessaria, in quanto il nostro bilancio è in equilibrio primario ma non è in grado di ripagare in toto gli interessi annuali del debito pubblico, né di far fronte a nuovi grandi investimenti. Le riforme fiscali non sono mai gradevoli, non uniscono il paese e possono generare conflitto sociale. Una maggioranza che guarda al bene del paese deve intervenire responsabilmente. Riconosco che sono stati commessi errori nel metodo, ad esempio partendo troppo in fretta per esigenze di tempestività e volontà di concludere l'iter entro il 2025, senza tutti i preliminari confronti. Senza il deposito a luglio, però, non avremmo la seconda lettura oggi. Riconosco l'errore di non essere stati tempestivi nella ricerca del punto di equilibrio con il sindacato, che ha portato alla seconda giornata di sciopero, e di aver sottovalutato l'impatto sociale della disparità di trattamento per i frontalieri, che sono una risorsa per San Marino. Tuttavia, difendo con forza la volontà fin dall'inizio di tutelare le fasce medio-basse di lavoratori e pensionati, in modo che non venissero toccate dalla riforma, anzi, risultassero favorite. Difendo l'obiettivo di strutturare controlli e misure di lotta all'evasione fiscale efficaci. Tutta la maggioranza è coesa e decisa nell'obiettivo di ripartire il carico delle imposte in modo giusto e proporzionato. Ci siamo riusciti quasi al 100%, grazie a interventi come il passaggio da deduzione a detrazione fiscale e la spesa SMAC proporzionale al reddito. Mi ritengo soddisfatta non tanto per l'incremento minore del gettito fiscale, quanto per l'intesa raggiunta a tutti i livelli per una riforma che trova il paese pronto e che guarda con maggiore determinazione verso l'Europa. Gli impegni immediati che la maggioranza deve portare a termine sono un'attenta spending review e l'attuazione dei piani di sviluppo programmati. Non contesto la narrativa dell'opposizione sul mancato coinvolgimento, ma i tempi imposti hanno richiesto riscritture di emendamenti anche all'ultimo minuto. Invito le opposizioni a partecipare a quanto di universalmente positivo è presente nel PDL, votando favorevolmente gli emendamenti concordati e condivisi con le parti sociali, o comunque agevolando nella votazione, poiché la critica non può rimanere fine a se stessa.

Gerardo Giovagnoli (Psd): Mi sembra chiaro che la legge di riforma fiscale non sia una legge come le altre e non possa essere valutata solamente in termini di maggioranza e opposizione, alla luce di un fatto politico fondamentale che è intervenuto: gli scontri, gli scioperi e, soprattutto, l'accordo fondamentale. È una legge che ha messo assieme la volontà del mondo economico. È inutile, quindi, che la maggioranza parli di vittoria o l'opposizione di sconfitta. La vera vittoria si vedrà negli effetti, ma oggi possiamo dichiarare che il paese è stato in grado di cedere ognuno un po' del proprio a fronte di un interesse comune generale. L'accordo del sindacato, che ha votato con un referendum dei lavoratori, significa che ci sono in realtà tante firme nascoste oltre ai 43 consiglieri. È stato un percorso di soluzioni che ha migliorato alcune situazioni. Mi riferisco in particolare al passaggio da deduzioni a detrazioni nel meccanismo SMAC, un passaggio di equità, in quanto le deduzioni avevano un effetto ingiusto sui redditi più bassi. Sono stati introdotti meccanismi di controllo fiscale non vessatori, che funzioneranno in senso algoritmico. Ci saranno dei software che valuteranno la situazione e incroceranno la marea di informazioni che c'erano già, facendo emergere warning e segnalazioni. Questo sistema di controlli è un grande avanzamento che, per la prima volta, sarà in grado di far emergere l'evasione che prima non c'era. Abbiamo trovato una soluzione anche per i frontalieri, un grande valore per la nostra economia, per cercare di non pesare indebitamente su questa categoria. La modalità è stata anche di scontro aspro, ma siamo arrivati velocemente a votare la riforma. La riforma tiene conto della particolare situazione finanziaria del pagamento del debito estero che vogliamo si riduca. Riguardo all'equità, sotto i 12.500 € non si paga nulla in più di prima; tra i 12.000 € e i 25.000 € c'è un aggravio massimo annuo di 86 €; e addirittura c'è una diminuzione di tassazione per i redditi intermedi tra i 25.000 € e i 35.000 €. L'osservanza dell'equità rispetto agli scaglioni è un dato di fatto, nei numeri. È difficile essere contenti in senso generale per una riforma fiscale, ma sono stati introdotti strumenti di correzione e nuovi strumenti per lo studio dell'elusione e dell'evasione fiscale. Possiamo anche accettare la critica che la maggioranza ha presentato una cosa ed è stata costretta a farne un'altra. Credo che l'opposizione debba riconoscere che l'articolato ha degli emendamenti che sono stati concordati anche con chi è fuori dall'aula e che si aspetta che noi manteniamo i patti.

Michele Muratori (Libera): Non userò tutti i minuti perché si è già detto tanto e il mio intervento non vuole essere tecnico, per questo ringrazio il collega Gerardo Giovagnoli e la relatrice di maggioranza Maddalena Muccioli per il lavoro esaustivo, ma voglio concentrarmi sul metodo usato per questa riforma. Da parte mia e del mio gruppo, c'è una piena soddisfazione per il risultato raggiunto, soprattutto perché abbiamo sventato il rischio di uno scontro sociale, di cui il Paese non aveva bisogno. Siamo riusciti a creare un clima di collaborazione anche con l'opposizione, benché io sia leggermente rammaricato per i toni usati. Questa riforma era cruciale per superare un passaggio importante per i conti pubblici. È stato riconosciuto da tutti, compreso il Fondo Monetario Internazionale, i sindacati e l'opposizione, che un provvedimento in questa direzione fosse necessario e valido. Stiamo migliorando gradualmente il nostro rating, avvicinandoci alla fatidica A, che ci rende un Paese più appetibile per gli investimenti, un livello che, a mia memoria, non raggiungevamo da almeno 15-20 anni. Questo ci permetterà di rinegoziare il debito, rollover, a tassi agevolati, il che passa anche dalla messa in sicurezza dei conti pubblici. Si tratta di un piccolo sacrificio adesso per una situazione migliore nei prossimi anni. Ci sono state criticità fin dall'inizio, come la disparità di trattamento per i frontalieri, che noi come partito avevamo evidenziato. Sebbene ogni Paese possa tutelare i propri residenti, con 8.500 frontalieri, più di un terzo dei lavoratori dipendenti, la disparità creava il rischio di un conflitto all'interno dei luoghi di lavoro. C'è stata la forte volontà di risolvere questo punto, e ringrazio i consiglieri di maggioranza che hanno lavorato dall'inizio dell'estate per apportare miglioramenti verso maggiore equità e trasparenza. Un concetto cruciale introdotto è quello dei controlli, con sistemi normativi e programmi per contrastare attivamente evasione ed elusione. Il sacrificio chiesto alla cittadinanza deve essere accompagnato dalla volontà concreta di ridurre le spese e attuare una spending review più efficace. Non ci sono bandierine da piantare, non ci sono né vincitori né vinti, o meglio, siamo tutti quanti vincitori. La prova di maturità della politica è saper ascoltare chi è al di fuori di quest'aula, associazioni di categoria e sindacati, e apportare correttivi. Uno dei miglioramenti è il passaggio dalla deduzione alla detrazione. Io ho sempre creduto nell'utilizzo della SMAC, che andava rivista e ripotenziata, e credo che con questa riforma abbiamo raggiunto ciò che auspicavamo, pur essendo tutto perfezionabile. Spero ci siano progressi futuri, soprattutto sulla spending preview.

Federico Pedini Amati Segretario di Stato: È doveroso salutare anch'io le Loro Eccellenze e ringraziarle per il saluto di insediamento e per l'appello a far crescere il Paese e a impegnarsi per la ripartenza. La Riforma IGR non è un progetto che ha mai trovato persone compiacenti a nessun livello. Ho detto sin dall'inizio al mio partito che forse l'IGR sarebbe stata gestita meglio se avessimo prima approvato la legge sull'ICEE, che fornisce il parametro reale sui redditi. L'indirizzo generale è far pagare di più a chi ha di più, eliminando la stortura che vedeva i frontalieri e i sammarinesi pagare somme differenti. Non ho visto nessuno, né in maggioranza né in opposizione, proporre proposte concrete per modificare il testo iniziale. I due scioperi generali con 20.000 persone sul Pianello hanno dimostrato che la riforma è sostenibile solo se chi ha di più paga di più, eliminando la disparità. Non sarei mai riuscito a gestire le quattro settimane consecutive di confronti, a volte difficili, come ha fatto il collega Gatti, soprattutto in un momento concitato, anche per la gestione delle banche. La riforma era necessaria per mantenere in ordine i conti dello Stato. Mi piace l'attenzione ai controlli, che vengono sempre scritti nelle riforme, ma che ora devono essere circostanziati. Chiedo che l'Ufficio Tributario controlli chi dichiara reddito zero o perdite. Fra uno o due anni voglio vedere i riferimenti sui controlli effettivamente eseguiti, altrimenti resta una frase scritta su un foglio. Ho l'impressione che alcuni siano controllati costantemente, mentre i biricchini che non hanno mai pagato la monofase o la patrimoniale, i soliti noti, non lo siano mai. Il rigore deve essere uguale e costante. Sugli emendamenti, mi rivolgo al Segretario Gatti: bisogna verificare le strutture delle deduzioni sulle polizze vita, affinché l'Ufficio Tributario tenga conto del nuovo modello di accantonamento. Ricordo che non c'è solo l'IGR: dovremo affrontare la riforma delle pensioni Ciavatta che arriva al 2027, perché i conti tra entrate contributive e uscite pensionistiche non tornano. Lo Stato non può più permettersi di sostenere ulteriori aiuti economici verso le banche dopo i salvataggi. Bisognerebbe ascoltarci di più; non si possono fare le cose di corsa in quattro mesi, mentre altre pratiche aspettano tre anni. Questo Paese è troppo fermo. Abbiamo bisogno

di nuove infrastrutture e investimenti. Non so dove andranno i 17 o 20 milioni dell'IGR; spero che non sia solo una compensazione di bilancio, perché l'obiettivo era liberare risorse per investimenti. Su questo dobbiamo essere chiari. C'è bisogno di un confronto generale sul cronoprogramma e sul famoso programma di sviluppo del Paese che doveva essere presentato entro settembre. Il mio auspicio è che, oltre a far pagare di più, si trovi il modo di ottenere un euro in più di imponibile, affinché le tasse possano diventare minori negli anni futuri.

Maria Luisa Berti (Ar): Non farò un intervento tecnico, ma ringrazio i consiglieri che lo hanno fatto in modo eccellente, anche i più giovani come Muccioli, Gasperoni, Muratori, Cesarini e altri. Esprimo soddisfazione e gratitudine per il Segretario di Stato, la commissione e le parti sociali. Abbiamo affrontato un percorso che in certi momenti palesava un possibile scontro, ma ha prevalso democraticamente il senso di responsabilità e il buon senso. Peccato che l'opposizione abbia perso l'occasione di assumere un ruolo positivo e propositivo, dimostrando un'estrema chiusura. Faccio eccezione per il consigliere Pelliccioni. Al contrario, la maggioranza e il governo hanno dimostrato senso di responsabilità. Auspico che il progetto di legge venga approvato velocemente. Le mie considerazioni si concentrano sul dopo IGR e sui sei obiettivi da raggiungere. Primo: l'effettivo raggiungimento di un'equità fiscale. Sebbene questa IGR faccia pagare tutti in proporzione al reddito, sono necessari ulteriori correttivi. Trovo ingiuste le accuse che spesso colpiscono i lavoratori autonomi come evasori, quando molti dichiarano tutto, e ci sono dipendenti che fanno doppio lavoro in nero. Dobbiamo raggiungere la vera equità fiscale, dove tutti pagano in base alle capacità concrete di reddito, prescindendo dalla categoria. Questo richiede che emerga tutto ciò che attualmente non emerge, redditi non dichiarati e lavoro nero. Fondamentale sarà una politica rigorosa dei controlli, che siano efficaci e dotati degli strumenti necessari. L'altro fronte è il contenimento della spesa pubblica; sono anni che ne parliamo, ma recentemente le maglie si sono allargate, forse a causa di assunzioni nella PA, spese per consulenze o spese istituzionali incrementate. Quarto punto: i sacrifici chiesti ai cittadini devono essere ripagati con un efficientamento dei servizi erogati dallo Stato, come nella Pubblica Amministrazione, scuola e sanità. L'ultimo fronte è quello degli investimenti. Il voto di oggi non è un traguardo, ma un punto di partenza per mettere in sicurezza l'economia del Paese nell'interesse primario della nostra comunità. Grazie a coloro che ci hanno messo la faccia nei momenti di scontro.

Giovanna Cecchetti (Indipendente di maggioranza): Fin dall'inizio, in fase di prima lettura, abbiamo detto che questo era un provvedimento aperto, e così è stato nel confronto serrato, ma che ha saputo portare a un testo condiviso da tutte le parti coinvolte, sindacati, governo, maggioranza, associazioni datoriali. L'obiettivo era la modifica dell'IGR per passare da deduzioni a detrazioni e eliminare la no-tax area. Questo era il momento giusto per portare avanti il provvedimento, non in emergenza, per dare stabilità strutturale ai conti pubblici, migliorare il nostro rating e abbattere gli interessi sul debito. Abbiamo dimostrato di non essere indifferenti alla piazza, che ha visto migliaia di lavoratori. Il fatto che oggi la piazza sia vuota è un chiaro segnale che il lavoro fatto in silenzio è stato efficace. Si è compresa l'esigenza di un testo equo e tutelante per le fasce più deboli, rendendo il sistema bilanciato: chi alza il reddito, contribuisce di più sul piano fiscale. Questo serve a conservare il nostro welfare state e a favorire le spese interne. Abbiamo prestato molta attenzione ai controlli contro l'evasione e l'elusione, ad esempio con controlli automatici sotto i 15.000 euro per tre anni tramite accesso ai conti correnti. Contrariamente a chi ci accusa di votare senza sapere cosa votiamo o di aver commissariato il governo, la maggioranza ha lavorato insieme al governo per legiferare. Sono stati mesi di grande lavoro e tensione, ma abbiamo raggiunto una quadra accettabile per tutti, un risultato probabilmente senza precedenti per una modifica IGR. Abbiamo inserito aiuti per le famiglie e la natalità, che spero vengano incrementati con l'approvazione dell'ICEE. Nonostante il metodo iniziale non sia stato il migliore, il risultato è quello che conta: il voto quasi unanime dei quadri sindacali e la soddisfazione espressa dalla Senatrice Spinelli. La riforma chiede uno sforzo ma è sentita come equa e uguale per tutti, con chi ha più capacità economica che contribuisce di più. Ritenere il testo inemendabile sarebbe stata una mancanza di responsabilità. Ringrazio le aziende che si sono fatte carico dell'innalzamento dell'aliquota

dall'17% al 18%, maggiorazione destinata allo sviluppo e riduzione del debito. Ora dobbiamo dare seguito all'ordine del giorno approvato in prima lettura, che impegna il Congresso di Stato a presentare un'agenda di sviluppo e una proposta di contenimento della spesa pubblica. Bisogna valorizzare anche i lavoratori autonomi, piccoli artigiani e commercianti, che sono una parte importante del nostro tessuto sociale.

Emanuele Santi (Rete): Romperò il clima idilliaco che si è instaurato. Il dibattito è surreale, sembra di ascoltare il Segretario Gatti con la maschera di Merlini, Segretario della CSDL, nel video satira che gira sui social. Le relazioni che abbiamo letto si riferivano a un progetto di legge che non c'è più; l'impostazione voluta da Gatti è stata ritirata, e oggi c'è un nuovo progetto di legge portato dal sindacato. Quel testo era arrivato a luglio piovuto dal cielo senza confronti e senza analisi dell'impatto sulle categorie, e la maggioranza si sarebbe apprestata a votare qualsiasi testo. Il testo di luglio discriminava i frontalieri, 8.600 persone, con una stangata, imponeva spese a San Marino oltre ogni misura, non era progressivo e imponeva nuove tasse solo a dipendenti e pensionati. L'impostazione iniziale era quella di proteggere le fasce più alte. I 20 milioni di cui si aveva bisogno sono stati presi dove era più facile: da dipendenti e pensionati, e dai frontalieri perché "tanto i frontalieri non votano". Nonostante le 10.000 persone in piazza, avete tirato dritto e votato il primo articolo per dimostrare chi comandava. Poi, a ottobre, finalmente il segretario Gatti rinsavisce e accetta tutti gli emendamenti e la proposta del sindacato. Non c'è stata mediazione, il sindacato ha portato le tabelle e voi avete detto sì. Perché questo improvviso cambio di rotta? Sicuramente le 10.000 persone in piazza vi hanno fatto capire che siete completamente scollegati dalla realtà. Ma la mia interpretazione è che è successo perché non potevate gestire due problemi troppo grossi contemporaneamente: 10.000 persone in piazza e l'imbarazzo per come avete gestito l'operazione BSM, con l'arresto di chi aveva gestito la vendita, personaggi legati all'Ente Cassa, poi scarcerati. In un Paese normale sareste dovuti andare a casa. Voi continuavate a sostenere che il testo iniziale faceva schifo. Non veniteci a raccontare che questa è la riforma della mediazione; di fatto, è la riforma che ha presentato il sindacato. Quanto porta alla fine alle casse dello Stato? Non si sa, non avete un dato; la maggioranza è disposta a firmare qualsiasi riforma pur di dire che l'ha fatta. Siamo contenti che abbiate ritirato la parte della riforma che interessava i lavoratori. Tuttavia, rimangono tutte le criticità, come la discrezionalità dell'Ufficio Tributario sui limiti di deducibilità dei costi, l'imposta sugli interessi passivi e, soprattutto, la delega in bianco inserita all'articolo 50 che permette al Segretario Gatti di modificare qualsiasi legge in ambito economico tramite regolamento, esautorando completamente il Consiglio. Riguardo al Titolo interno da 50 milioni al 2%: dobbiamo affrontare seriamente il fatto che c'è oltre un miliardo di liquidità nel sistema e che il debito estero pesa ancora oltre 20 milioni di interessi all'anno. L'ordine del giorno di maggioranza che chiede la riduzione dei costi e un progetto di sviluppo è ridicolo, poiché siete al governo da un anno e mezzo e non avete ancora idea di come risparmiare o fare sviluppo.

Denise Bronzetti (Ar): Io intanto proverò a fare alcune considerazioni politiche, senza entrare troppo nel merito tecnico di questo provvedimento, che certamente non è quello che tutti i cittadini e le categorie aspettano a braccia aperte. Questo provvedimento, per sua natura, contempla interessi diversi, in primis l'interesse dello Stato, della Segreteria di Stato alle Finanze e della maggioranza a descrivere le proprie politiche fiscali. È un provvedimento che, per sua natura, ha aperto potenzialmente uno scontro sociale, soprattutto quando la politica non riesce a mediare tra interessi contrapposti. Credo che i cittadini di questo paese siano disposti a fare dei sacrifici, purché vedano tornarsi indietro questi sacrifici in servizi e in un miglioramento delle proprie condizioni di vita. Voglio ricordare che avevamo chiesto una particolare attenzione agli sprechi, che in questo paese sono ancora davvero tanti, ancora prima di arrivare a tagliare, cosa che si potrebbe auspicabilmente evitare. Inoltre, è stato più volte chiesto di prestare attenzione a quello che in gergo viene definito l'osservatorio prezzi, perché noi spesso troviamo al consumatore prezzi molto più alti rispetto ai circondari, nonostante il nostro regime fiscale sia ancora molto competitivo. In tutta onestà, dobbiamo anche dirci che forse tutti nel tempo abbiamo pagato poco per la poca lungimiranza della politica quando entravano molti più soldi nel sistema. È

innegabile che l'impianto di questo provvedimento sia migliorato rispetto alla prima versione, mostrando maggiore progressività nelle agevolazioni fiscali e una maggiore tutela dei redditi medio-bassi. Tuttavia, l'intervento inizialmente previsto sui lavoratori frontalieri è stato, probabilmente, l'errore più grande. Se è vero che lo Stato ha il diritto di scegliere il trattamento fiscale per i propri residenti, è difficile non aver considerato il peso che circa 9.000 persone che attraversano quotidianamente il confine hanno sulla nostra economia e sul mercato del lavoro, specialmente in relazione all'accordo di associazione con l'Unione Europea. L'aumento dei controlli, che non devono avere un intento da stato di Polizia che deprime l'economia, ma una natura giuridica e amministrativa precisa, potrebbe generare ulteriori problemi. È un rammarico che la commissione atta a disciplinare i controlli, prevista dalla legge del 2013, non abbia mai lavorato, essendosi riunita una sola volta. È interesse di tutti che le cose girino correttamente dopo questa riforma. Questa riforma deve cercare di stare in equilibrio, contemplando un maggiore introito per le casse dello Stato, un equilibrio fra le diverse categorie, una parte per lo sviluppo e presentare San Marino come un paese appetibile per gli investimenti. Concludo con un rammarico: mi dispiace parecchio che non sia stata introdotta la possibilità di detrarre le spese veterinarie, nonostante un impegno preciso preso anche nella legislatura precedente. Spero che questo intervento possa essere recuperato a breve, insieme all'attenzione per il recupero delle risorse in relazione agli sprechi.

Fabio Righi (D-ML): Devo dire che ho apprezzato in modo particolare l'intervento che mi ha preceduto, e quello di altri consiglieri, perché si è fatta un'analisi lucida, senza nascondersi dietro a un dito o raccontare una favola che non esiste. La maggioranza continua ad avere una narrazione che mi sembra che il mondo stia andando da un'altra parte. Abbiamo sentito dire che ben vengano mille pedofili perché il sistema è intervenuto prontamente, che va bene aver pagato le tangenti in Banca di San Marino perché ha dimostrato che la banca è solida, e ora che gli scioperi da 18-20.000 persone, la proporzione è come 29 milioni di persone in Italia, vanno benissimo, anzi ce ne fossero anche oggi un altro, perché questo ci ha permesso di capire cosa fare per il paese. Scusatemi, ma questo è un mondo fuori dal mondo. Passo al metodo: ci viene detto che siamo arrivati a questo grandissimo risultato a seguito di una capacità di confronto e dialogo. Questo è un po' come colui che si loda, dopo aver dato fuoco alla casa, di essere quello che ha chiamato i soccorsi. Questo provvedimento ha spaccato letteralmente il paese con scioperi generali che questo paese non vedeva da anni, unendo tutto il paese contro la proposta, categorie economiche e sindacali. La realtà è che il governo ha fatto una proposta che è stata bocciata in parte dalla sua stessa maggioranza e ha creato problemi all'interno del paese. L'articolo 3 della nostra dichiarazione dei diritti prevede 60 membri in Consiglio e il potere di indirizzo e controllo. Se vogliamo rispettare i principi fondanti, è obbligo di una maggioranza creare percorsi affinché l'intero Consiglio sia coinvolto. L'opposizione non è mai stata chiamata al tavolo del confronto, salvo ricevere tabelle sconclusionate. Oggi si viene a dire "lavoriamo tutti insieme, votateli anche voi" per una questione di responsabilità, ma questa è una presa in giro doppia, soprattutto verso chi ha sempre dimostrato disponibilità a dare un contributo, come sul primo bilancio o sulla normativa urgente per il parco fotovoltaico. Se saltano le regole della politica, dove finiamo? Se davanti a due scioperi come questi, noi parliamo solo di quanto è stata brava questa maggioranza senza riflettere sul fallimento politico e sull'incapacità di governare, allora la politica è finita, è un'autarchia. Voi portate questo intervento con l'ambizione di raccogliere 17-20 milioni, ma non è dato sapere quanto si raccoglierà perché non c'è nessuna valutazione di impatto. Dire che questo serve per gli investimenti, ospedale, scuola, infrastrutture, che cubano 200 milioni di euro è un paradosso. La verità è che la riforma IGR serve per raccogliere somme per pagare una parte di interessi, far risultare i conti un po' meglio in modo che si possa fare altro debito, forse ulteriori 400 milioni. La vostra ricetta, che include maggior peso fiscale, indebitamento pubblico ulteriore e taglio della spesa, è la ricetta perfetta di uno stato in recessione. Non possiamo sostenere questo provvedimento che non è una riforma, ma rappresenta il fallimento di questo governo e di questa classe politica. Per salvare la situazione, è dovuto intervenire il sindacato, che ha fatto un provvedimento ad uso e consumo loro. Il provvedimento che esce oggi è completamente sbilanciato in senso negativo sul settore economico, gravando con un aumento dell'1% su tutto il mondo

produttivo. Rinnoviamo la disponibilità a fornire un contributo, ma chiedo: qualcuno del governo o della maggioranza è venuto in opposizione a chiederci un confronto preliminare o a firmare gli emendamenti frutto dei vostri accordi? Quelle firme sono state raccolte nelle segrete stanze. Quando si richiama la responsabilità, io farei una riflessione profonda su quanta poca responsabilità ci sia stata da parte di questa maggioranza nel portare avanti le cose in questo modo e nell'ignorare di implementare un'attività di controllo già prevista dalla legge del 2013. Così è difficile andare avanti, e io, se fossi in voi, farei una riflessione se sia il caso di tirare i remi in barca.

Nicola Renzi (Rf): Intervengo quasi in conclusione di questo dibattito, con poco entusiasmo e molta delusione. Credo che la narrazione che qualcuno ha voluto fare qui, cercando una specie di testa coda finale dopo tutto quello che abbiamo visto in questi mesi, non sia vincente. Una riforma fiscale è una cosa delicatissima, attraverso la quale si decidono le vere priorità politiche, per esempio se si vuole tassare di più la rendita o il lavoro. La migliore riforma fiscale dimostra una chiara volontà politica e progettualità, cercando di essere la più equa possibile e colpendo l'evasione. La riforma depositata in prima lettura colpiva in maniera parossistica i lavoratori dipendenti e creava una discriminazione potentissima e inaccettabile sui lavoratori frontalieri, per poi finire per tornare indietro tutta. Il problema politico è legato alle maggioranze dei 44 consiglieri: questo toglie visione politica e rende tutto una sorta di "beautiful jam", una grandissima marmellata che corre dietro agli eventi. Dire che è meraviglioso che ci siano stati due scioperi è sbagliato; dovreste spiegare ai lavoratori che avranno le trattenute in busta paga perché voi non avete saputo fare politica prima. Loro hanno scioperato per dirvi di fare quello che dovevate fare dall'inizio. Poi, i sindacati, come ciliegina sulla torta, vi hanno mandato le tabelle e vi hanno imposto di accettarle, o avrebbero fatto il terzo sciopero per tirarvi giù. Voi l'avete mangiata per stare seduti al vostro posto. Il Segretario Gatti voleva 20 milioni, ma non sapeva spiegarci che cosa stesse succedendo, chiedendo all'opposizione come trovarli. L'IGR non è una tessera isolata, ma sta insieme al progetto di sviluppo economico del paese e alla sua collocazione internazionale. Noi stiamo votando una riforma della quale non conosciamo il gettito per lo Stato. In Commissione Finanze, dopo il primo sciopero, ho visto consiglieri di maggioranza dire "tiriamolo dritto, no al confronto"; il dialogo non era voluto, ma è stato imposto. A mio avviso, in casa democristiana c'era una divisione, ma ha vinto la linea del "tiriamolo dritto" per sostenere il Segretario di Stato. Libera ha giocato in maniera abile, ma la sua vittoria si ridimensiona se pensiamo che senza i due scioperi l'avrebbero probabilmente votata così com'era. Il PSD, rinsavito, ha imposto alla DC di arrivare a più miti consigli, cioè accettare a scatola chiusa le tabelle del sindacato e rimangiarsi la tassa etnica sui frontalieri. Ma così il paese non si governa, perché non c'è la visione. Il modello di sviluppo proposto con il DES è fallito, e la riforma fiscale è fallita clamorosamente. Non credo che possiamo andare avanti di tre mesi in tre mesi. Se qualcuno pensa che Repubblica Futura possa essere un servo sciocco per dare delle scialuppe di salvataggio, si sbaglia di grosso, perché per creare un'alleanza bisogna condividere gli obiettivi da realizzare. Alla fine, la riforma fiscale non la fate voi, che siete qui a spingere un bottone, ma la fanno quelli che hanno saputo cogliere la temperie che i cittadini stavano vivendo.

Luca Lazzari (Psd): Oggi cerco di spiegare un provvedimento che di certo non è popolare, ma che ha una sua logica, e di dire dove si è sbagliato e come si è corretto. La risposta alla domanda "perché adesso?" non è politica, è strutturale: per la prima volta siamo sui mercati finanziari col debito, e questo cambia tutto. Il Fondo Monetario e le agenzie di rating guardano i nostri conti e valutano le riforme, e da quella pagella dipende quanti milioni di euro spendiamo in interessi. Non si tratta di obbedire a loro, ma di mostrarsi credibili. Vogliamo pagare gli interessi ai fondi esteri o usarli in casa per pagare scuola e sanità? Questa volta, per la prima volta, è un democristiano a misurarsi con l'IGR, perché non si poteva stare lontani dalle tasse quando si ha debito fuori dai confini. Una politica capace non posticipa l'inevitabile, ma lo anticipa e lo adatta ai propri interessi, come dovremo fare con il passaggio dalla monofase all'IVA. Ci sono stati due tipi di errori: politici, di comunicazione e trattativa, e di impostazione. L'errore di impostazione iniziale era l'obiettivo di recuperare somme compensate nel fisco italiano sfruttando l'accordo sulle doppie imposizioni e passando per i lavoratori frontalieri.

L'operazione, legittima, si è rivelata troppo complessa e rischiava una fuga di frontalieri, con effetti immediati e importanti sulle nostre imprese. Questo ha fatto emergere il ruolo fondamentale dei frontalieri, che sono 8,4 su 10 nuovi assunti nell'industria e rappresentano il 44% dei lavoratori dipendenti privati. Questo è un dato strutturale che impone una riflessione profonda su cosa comporti per la distribuzione della ricchezza e per la tenuta del nostro welfare, specialmente con le nascite quasi azzerate. L'IGR è uno specchio che ci mostra cosa siamo diventati. Abbiamo corretto il tiro, scegliendo di non incidere più sui frontalieri e preservando l'equilibrio produttivo, ma abbiamo conservato il cambio nell'uso di deduzione e detrazione. Ora, la quota Smac è progressiva, mentre la detrazione è regressiva, dando più sostegno ai redditi bassi. Il mio partito, il PSD, aveva sostenuto il primo impianto per l'obiettivo di razionalizzazione, ma non avevamo valutato fino in fondo la portata di quella misura. Ci siamo concentrati su due questioni decisive: i controlli e l'addizionale temporanea per le imprese. Abbiamo chiesto e ottenuto che la minimum tax fosse trasformata in un sistema di controllo fondato sul confronto dei dati, compresi i flussi finanziari. Volevamo una rete intelligente che segnali le anomalie e colpisca solo chi evade per davvero, come i sistemi che esistono in Italia o in Francia. Il nemico non è chi lavora, ma chi evade. Vigileremo affinché questa parte non resti sulla carta, e riteniamo che il tetto di 15.000 euro sia solo un banco di prova per estendere il metodo a tutti i contribuenti. Sul secondo punto, abbiamo inserito una clausola di equilibrio per l'addizionale sulle imprese, chiedendo che fosse temporanea, limitata a 5 anni. Questo per preservare la fiscalità di impresa al 17%, che è parte della nostra identità economica e un segnale di competitività e stabilità. Alterarla in modo strutturale avrebbe dato un messaggio sbagliato. Infine, abbiamo chiesto e ottenuto un impegno formale sulla spesa pubblica e sullo sviluppo, perché non si può chiedere ai cittadini di contribuire di più se non si chiudono le falle degli sprechi, che non riguardano gli stipendi dei lavoratori pubblici, ma le consulenze duplicate, gli affitti passivi e gli appalti costruiti su misura. L'Agenda per la Crescita è la seconda gamba della riforma, che manca ancora, e senza sviluppo il fisco è solo un cerotto. Ora questo provvedimento va chiuso per dare certezze al paese. Una volta chiuso, però, dobbiamo aprire una riflessione seria nella maggioranza e nel governo per capire cosa non ha funzionato, perché questa riforma ci ha insegnato che anche quando gli obiettivi sono giusti, il metodo può determinare tutto.

Luca Boschi (Libera): Siamo giunti alle ultime battute di questo dibattito generale infinito sulla legge di riforma dell'IGR, e spero di intervenire in maniera più veloce e sobria, perché ho sentito parlare di celebrazioni, ma oggi non è il giorno delle celebrazioni, il risultato non è grandioso, il risultato è importante per il paese. Ricostruisco un attimo i passaggi: a luglio è stata depositata la prima lettura della legge, e qui forse c'è stato già il primo errore perché quel deposito avrebbe dovuto essere anticipato da un confronto più serrato. È giusto che riusciamo a quantificare il gettito aggiuntivo totale, ma anche provvedimento per provvedimento. La prima versione cubava 20 milioni, 10 sui dipendenti e 10 sui non dipendenti/imprese, includendo anche l'imposta sui noleggi e gli interessi passivi da non residenti che andavano a recuperare il gettito all'esterno. Arrivando nel mese di settembre, abbiamo cercato di recepire molte indicazioni che arrivavano dalle forze sindacali, e qui c'è stato il secondo errore di metodo, perché non abbiamo avuto modo di comunicarle in tempo alle opposizioni, né di far capire che quelle erano istanze dei sindacati. Successivamente, con il primo sciopero, è arrivato il terzo errore: i lavori dovevano essere sospesi il giorno stesso, invece sono stati sospesi il giorno dopo. I vincitori sono due: il primo vincitore sono i manifestanti, migliaia di cittadini e non cittadini che hanno manifestato in maniera splendida il loro dissenso, perché il provvedimento che arriva oggi in aula è assolutamente migliorato. La riforma è necessaria perché viviamo in un paese in cui la pressione fiscale sui redditi è tra le più basse al mondo e la qualità dei servizi erogati dallo Stato è tra la più alta, e la riforma serve prima di tutto e soprattutto per poter continuare a garantire ai nostri cittadini un livello di servizi sociali, sanità, scuola, sicurezza, di cui noi tutti possiamo vantarci. Cito le parole del Segretario Gatti: "Io sul piatto della bilancia avevo 3 milioni... ma avevo la pace sociale dall'altro. Ho scelto la pace sociale. Questa è politica". Tutti noi insieme abbiamo scelto di rinunciare a 3 milioni di gettito per porre fine a una tensione sociale, mettendo la dignità del lavoro prima di tutto. Il secondo grande vincitore è la politica, intesa come confronto, scontro, sintesi. Sul punto dei controlli, abbiamo dato all'Ufficio

Tributario degli strumenti automatici per controllare le incoerenze, ma se non ci sarà la volontà politica di dare l'indicazione di andarli a fare, noi da questo provvedimento non recuperemo granché. Le opposizioni hanno scommesso che questo accordo non si sarebbe trovato, e si sono confrontate di conseguenza, praticamente autoescludendosi dai confronti, attuando una strategia di non portare emendamenti e giudicando il progetto inammendabile. La svolta vera c'è stata un sabato mattina quando i sindacati ci hanno fatto una proposta nella quale, da un lato, riconoscevano la bontà del sistema SMAC, e dall'altro ci chiedevano di vincolare questo sistema a una progressività e all'equiparazione del trattamento tra lavoratori frontalieri e residenti. Una volta accettato questo schema politico, la strada è andata in discesa, e la vittoria è di tutta la politica del paese perché in un momento così delicato abbiamo tutti avuto la forza di fare un passo indietro per farne due avanti.

Massimo Andrea Ugolini (Pdc): Credo che se c'è un vincitore sia la voglia di dialogo per un risultato comune da parte di tutti coloro che hanno lavorato. Mi dispiace che molto spesso si tenda a banalizzare un intervento che riguarda l'Imposta Generale sui Redditi; è normale che in un provvedimento che tocca nel vivo la cittadinanza ci debbano essere delle riflessioni che vanno a raccogliere anche le esigenze che maturano nel corso dell'iter legislativo. Ringrazio i tecnici, i membri della commissione e chi fino all'ultimo, lavorando anche sabato e domenica, come associazioni sindacali e datoriali, ha creduto che si potesse migliorare questo progetto di legge, capitalizzando anche il dissenso che è avvenuto con i due scioperi generali. Gli obiettivi erano migliorare gli accorgimenti e ottenere un maggior gettito fiscale, utile per creare un cuscinetto di spesa da destinare agli investimenti infrastrutturali e al rimborso del debito pubblico. Un governo e una maggioranza responsabili si fanno carico di queste esigenze. Si è voluto continuare sulle fondamenta gettate dalla legge 166 del 2013, cercando di aumentare i consumi interni anche attraverso il potenziamento della tracciabilità dei ricavi attraverso la SMAC. Le criticità emerse tra la prima e la seconda lettura riguardavano principalmente i controlli, il non aumento della tassazione del TFR, una maggiore equità nell'applicazione del bonus SMAC salvaguardando i redditi più bassi, l'equiparazione del reddito fra residenti e frontalieri e il fiscal drag. Abbiamo voluto potenziare i controlli fiscali, utilizzando i controlli finanziari come elemento cardine, la fatturazione elettronica interna e la SMAC Card, ovvero l'elemento di contrapposizione di interessi. Vogliamo adottare una modalità più sinergica, stile redditometro come viene utilizzato in Italia, per fare in modo che i controlli segnalino le anomalie. Abbiamo messo nero su bianco che chi ha un reddito medio inferiore a 15.000 euro nei tre anni debba essere monitorato finanziariamente. Credo che un'analisi più approfondita sui rimborsi spese tra le documentate e le non documentate, che sono circa più di 20 milioni di euro ogni anno, vada fatta, perché non è possibile che si usi questo strumento per non far emergere del reddito. Abbiamo lavorato fino all'ultimo giorno proprio per cercare di trovare delle tabelle e un bilanciamento fra reddito e spesa in territorio, tutelando le fasce più basse. La maggioranza ha fatto un esercizio di messa in discussione, cercando di trovare la sintesi migliore, non votando decreti al buio. Le opposizioni si nascondono molto sul metodo, ma si sono sempre rifugiate da proposte costruttive e, in commissione finanze, hanno fatto solamente emendamenti abrogativi. Il vero dato politico è che la maggioranza ha cercato di trovare una sintesi, e gli emendamenti 39 sono frutto di un confronto anche con le forze sindacali. Le sfide importanti a cui dovremo dare seguito riguardano la spending review e l'agenda per lo sviluppo e la crescita, perché non possiamo permetterci un bilancio previsionale per il 2026 che parte ancora da meno 30-40 milioni. I dipartimenti hanno il dovere di rimettersi in discussione per migliorare l'efficienza e cominciare a spendere meglio, non intervenendo sugli stipendi pubblici, ma su consulenze che non hanno una ragione e delibere di spesa difficili da giustificare. È fondamentale spingere per un ammodernamento reale del paese, con semplificazione digitale e normativa, e un programma di investimento sulle infrastrutture come quelle sportive e sanitarie, anche perché l'aumento dell'1% per le persone fisiche è destinato unicamente alle infrastrutture, allo sviluppo economico o alla riduzione della spesa.

Marco Gatti Segretario di Stato: Devo riconoscere che è stato un dibattito assai lungo, e sono emerse chiare posizioni differenti tra la maggioranza e l'opposizione. La maggioranza prende atto che

quantomeno dopo tanto tempo, dal 2016-2017, si è riusciti a mettere mano alla legge IGR, un compito difficile perché criticare è facile, ma trovare un punto di incontro per modificare una legge fiscale è complesso. Credo che il non aver presentato emendamenti da parte dell'opposizione sia dovuto al fatto che, nel momento in cui la richiesta è di chiedere un sacrificio, è più facile dichiarare la riforma inemendabile. L'opposizione ha forse cercato di fare da sponda al movimento di piazza, sperando che non si trovasse l'accordo col sindacato, cosa che non è avvenuta. Quando i partiti di opposizione mandavano un solo rappresentante agli incontri, era dimostrazione che non vi era un interesse concreto nell'entrare nel merito e nell'approfondimento. Chi è venuto agli incontri ha addirittura condiviso certi aspetti come interessanti e utili, salvo poi smentirli nelle posizioni pubbliche. Riformare stando all'opposizione è più semplice. Non so se questa sia la miglior riforma, ma era la riforma possibile, erano le migliori modifiche possibili. Non va bene a tutti, lo stesso sindacato aveva altri punti, e le categorie economiche hanno espresso disappunto perché vedono la riforma pesare molto più sull'impresa rispetto al reddito di lavoro dipendente o da pensione, e questo in parte è vero. La loro richiesta è quella di accorciare il tempo dei 5 anni di incremento dell'1% della tassazione sulle imprese, un ragionamento che faremo nell'analisi dei risultati. Nell'ambito della commissione che farà il monitoraggio, il compito sarà proprio quello di prendere in esame trimestre per trimestre gli effetti della riforma e il comportamento dei contribuenti. Abbiamo cambiato il modello, scommettendo sul fatto di dare un valore alla SMAC, e oggi possiamo ipotizzare un gettito da questo che potrebbe portare intorno ai 3 milioni, ma lo dovremo monitorare. Dovremo vedere quanto inciderà il cambio delle detrazioni per la SMAC, le spese per le protesi e gli affitti. Vi sono anche provvedimenti che cambiano la base imponibile, modificano le detrazioni e cambiano le aliquote di ammortamento, che, pur essendo difficili da quantificare singolarmente, possono portare forse nell'ambito di un paio di milioni. L'1% sulle imprese è facilmente individuabile e lo abbiamo stimato in circa 5 milioni basandoci sul 2023. Abbiamo quantificato circa 1 milione e mezzo dall'aumento delle ritenute per i redditi da capitale e circa 2 milioni e mezzo da interventi per recuperare gettito esterno, parlando oggi di un gettito complessivo ipotetico in 10 milioni, ma sarà monitorato. Credo che la struttura della riforma sia importante, e se non dovessero raggiungersi le necessità di cui ha bisogno il bilancio, potremo trovare correttivi nel tavolo di monitoraggio rispetto a una struttura che dal mio punto di vista non ha più necessità di essere modificata. In conclusione, non ho repliche da fare, e mi sembra assolutamente ridicolo sentire questi parallelismi tra le vicende che hanno riguardato l'Ente Cassa e la riforma IGR. Direi di passare a guardare il provvedimento a livello tecnico.

Gaetano Troina (D-ML): Sono stato tra i primi a intervenire nel dibattito e ho ascoltato con molta attenzione. Non so come si possa dire che l'intento delle opposizioni fosse sperare che non andasse in porto l'accordo con i sindacati. Il nostro intento era far capire al governo che questo non era il modo corretto di portare in aula una riforma importante come l'IGR. Non è rispettoso del senso civico di un consigliere sperare che una riforma con un impatto sulla vita della gente non vada in porto solo per finalità politiche. È il modo con cui state affrontando gli interventi normativi di spessore che non va. Come forza politica, Motus Liberi, abbiamo detto sin dall'inizio che una riforma IGR non era necessaria, ma che era necessario potenziare l'attività di controllo per eliminare le sacche di evasione. Non si venga a dire che siamo stati incoerenti e non si giochi il tema dell'inemendabile come un gesto di irresponsabilità. Voi stessi vi siete resi conto che il testo che portate in aula oggi non ha niente a che vedere con l'impostazione originaria, è una roba nuova, un progetto nuovo. Col vostro comportamento e con gli emendamenti che ci presentate, dimostrate che la prima lettura era inemendabile: l'avete stravolto, e ci avete dato ragione con i fatti. Avete detto che questo è un risultato meraviglioso e che tutto il paese ha partecipato, ma ci sono alcune categorie economiche e ordini professionali che sono stati esclusi dal confronto, e sono state dette falsità sulle posizioni di alcune categorie, cosa molto grave. Continuo a vedere della disonestà intellettuale nelle cose che vengono dette.

Matteo Casali (Rf): Il dato che emerge è ancora una volta quello straniante legato alla narrazione. Devo dire che, a parte qualche distinguo onesto all'interno della maggioranza, la narrazione ufficiale è

stata inutilmente celebrativa di quanto si è svolto. Dobbiamo parlare di un risultato che non è stato raggiunto né dalla maggioranza né dal governo. Questa è una riforma che è stata scritta altrove ed è sostanzialmente l'opposto di quella presentata in prima lettura, confermando che era inemendabile. Noi consiglieri di minoranza vi avevamo detto sommessamente in prima lettura che colpiva i redditi medio-bassi, e ci avete letteralmente riso in faccia. La prova di questa situazione disastrosa è data dal metodo di approvazione, che arriva opposta alla prima lettura tramite la possibilità degli emendamenti con 39 consiglieri che la votano. Voi riuscite a portare un provvedimento solo in questa maniera e in extremis. Voglio dedicare attenzione alla legge sull'emissione del debito, che è passata sottotraccia. Io incomincio a pensare che mettere l'IGR sotto il tappeto del debito sia stata una strategia voluta. State infilando una nuova legge in seconda lettura nello stesso comma sull'emissione del debito, un aspetto metodologico criticabilissimo perché consciamente sapete che sarà fuori dai riflettori. Con questa legge, andiamo ad approvare la possibilità per voi di mettervi le mani libere sull'emissione del debito. Emetteremo debito con un regolamento del Congresso di Stato, e arriveremo a rimpiangere i decreti. Arriveremo a questo punto con un regolamento che permetterà di emettere titoli di debito anche con derivati. La situazione non è sostenibile, questa è una debacle.

Nicola Renzi (Rf): Anch'io nel mio intervento non ero riuscito a toccare il tema fondamentale della legge sull'emissione del debito. Questa legge viene presentata come l'adeguamento ai più alti standard internazionali, ma non riconosce la realtà della Repubblica di San Marino, che non può contare sui sistemi di controllo amministrativi e sugli uffici strutturati dei macro paesi. Con questa legge tutto viene messo nelle mani del Congresso di Stato e del Segretario alle Finanze con un semplice regolamento. Questo vuol dire che potremmo ritrovarci con il debito emesso e scoprire le regole di emissione solo una volta che il debito sia già stato sottoscritto. Crediamo che questo non sia giusto e che prima bisognerebbe potenziare tutti gli aspetti dell'amministrazione per garantire una continuità nella gestione della tematica del debito. Rispondendo a chi ci ha accusato di irresponsabilità e di non volontà di dialogo: noi vi avevamo detto una cosa ancora più forte, ovvero di non depositare quella riforma in prima lettura. Vi avevamo detto di vederci seriamente e mettere sul tavolo tutte le questioni finanziarie che non sono solamente l'IGR: una *discovery* reale sui pubblici, la gestione del debito, la riforma IGR e un sistema di sviluppo. Fa ridere che gli ordini del giorno sul sistema di sviluppo li votate, ma non vanno da nessuna parte. Forse la verità è che questa IGR ce l'ha imposta il Fondo Monetario Internazionale e le agenzie di rating, perché forse alcune grancasse sull'ottimo andamento degli indicatori economici sono state un pochino edulcorate nel tempo.

Mirko Dolcini (D-ML): Nonostante tutto il dibattito che ho ascoltato, rimango della mia stessa idea. Purtroppo questa modifica legislativa banale, che non è una riforma, ha offeso i cittadini e i frontalieri. Li ha offesi perché non è bastato uno sciopero, se ne sono voluti due prima di far cambiare idea al governo e alla maggioranza. Com'è possibile che una riforma inemendabile per tutti sia stata poi emendata e stravolta? Ci si è comportati come quel commerciante un po' troppo furbo che spara 100 euro sapendo che può abbassare a 50. Questa è arroganza e una cattivissima pratica che offende i cittadini. Se si è fatto questo cambiamento dopo, perché non si poteva fare subito? Prima di mettere le mani in tasca ai cittadini, bisogna fare una spending review e trovare un progetto di sviluppo economico. Eppure, guarda caso, ancora non c'è nulla di tutto questo. La riforma non è giusta neanche adesso, nonostante i brindisi, perché continua a pesare sui lavoratori autonomi. Il lavoratore autonomo ha già un peso fiscale il doppio rispetto al dipendente, e non va bene ragionare in questa maniera, dicendo che poi abbassano l'imponibile. Questo è assurdo e ingiusto, e va su tutti i lavoratori autonomi, piccoli, grandi e piccolissimi.

Antonella Mularoni (Rf): Anch'io vorrei dire qualcosa sul piano politico, avendo registrato una diversità di approccio. Ho visto un approccio più sincero e realistico da parte dei partiti della sinistra, e uno molto più auto elogiativo da parte della Democrazia Cristiana. Ho apprezzato gli interventi dettagliati che hanno ricordato criticità, come il fatto che l'agenda per lo sviluppo promessa a

settembre non sia arrivata. La Segreteria Finanze ha ritenuto che quegli impegni poco valgano, e che l'importante è portare a casa l'aumento della fiscalità. Questo vuol dire che non siete in grado di elaborare un'agenda per lo sviluppo, visto che siete un governo in essere da oltre un anno. Siamo molto delusi, non c'è nessuno sviluppo in atto in questo paese. La vostra volontà di celebrazione sull'emendabilità non sta in piedi: il progetto era di fatto inemendabile perché il segretario Gatti aveva un atteggiamento di estrema chiusura. Siete stati costretti a tornare indietro e ad accettare emendamenti profondi solo dopo 10.000 persone in piazza. Mi stupisco che ci siano consiglieri democristiani che criticano la piazza, quando la DC, all'opposizione, aizzava la piazza in materia fiscale. Tutti speriamo che nei prossimi anni ci sia un'agenda dello sviluppo che si concretizzi, perché con lo sviluppo anche i sacrifici pesano meno. Dobbiamo vedere che non fate più le consulenze e non buttate via i soldi dalle finestre, cosa che il governo sta ancora facendo. Ci avevate annunciato la spending review un anno fa, ma come Congresso di Stato spendete sempre peggio, quindi facciamo fatica a crederci.

Emanuele Santi (Rete): Questo dibattito ha avuto il merito di far capire che ci sono due posizioni nella maggioranza. Da una parte c'è quella ipocrita della DC che continua a dire che ha vinto il dialogo e che l'opposizione è irresponsabile. Non è vero: abbiamo dichiarato subito che questa legge era inemendabile perché l'impostazione era sbagliata. L'impostazione iniziale faceva pagare i soliti noti, creava discriminazioni tra lavoratori e lasciava i grandi evasori. Avevamo detto in tempi non sospetti che ci sarebbe stato uno scontro sociale per forza. Questo scontro l'avete voluto voi, e non c'era altra soluzione se non che cadesse l'uno o l'altro. Avete dovuto buttar via quella riforma che faceva schifo. La mediazione è stata che vi hanno portato le slide con gli impatti e vi hanno detto di scrivere il testo in base a quelli. Volevate uscirne vincitori, ma il Segretario Gatti ne è uscito sconfitto. Forse questo è accaduto perché è esploso il caso dell'Ente Cassa di Faetano, che ha indotto il Segretario Gatti a diventare un agnellino. Ho apprezzato il collega Boschi che ha riconosciuto l'errore nel depositare una proposta impresentabile in prima lettura. Non c'è ancora un qualcosa di ufficiale sugli impatti, e andrete a votare senza capire bene quanto impatterà la singola misura. L'errore più grave è stato continuare a tirare dritto nonostante le due manifestazioni da 10.000 persone. Oggi venire a dire che ha vinto il dialogo mi fa schiappare da ridere, perché questa è stata una retromarcia grossissima.

Sara Conti (Rf): Intervengo anche per replicare a questa narrazione totalmente falsata che è continuata, specialmente da parte dei consiglieri della Democrazia Cristiana. Il Segretario Gatti ha detto che le opposizioni non si sono volute mettere al tavolo del confronto, ma chi era in Commissione Finanze sa benissimo che questa è una baggianata totale. Questa è solo la narrazione politica che si racconta fuori. Voi che eravate in commissione, vi siete assunti la responsabilità di votare il primo testo con gli emendamenti iniziali che non lo miglioravano. Non veniteci a dire che è vostro il merito di questo meraviglioso risultato. Noi ci siamo posti in maniera contraria perché non avremmo mai dato il nostro voto a quel testo. Ho apprezzato chi ha iniziato a dire che osserverà l'operato del governo per gli interventi necessari su sviluppo, spending review e strumenti di controllo all'evasione. Però, presentate così, queste sembrano i buoni propositi che si fanno a fine anno. Vedremo se le vostre parole, consiglieri di maggioranza, saranno poi tradotte in verità.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Molto brevemente, in queste repliche, così come negli interventi precedenti, si percepisce una volontà critica molto forte relativa alle metodologie con cui si è arrivati a questo risultato. Io inviterei, dato che siamo tutti cittadini di questo stato, a guardare il risultato e ad entrare nel merito della riforma. Mi pare abbastanza sterile questa modalità di intervento che mette in risalto delle difficoltà che oggettivamente ci sono state, soprattutto di fronte a scioperi da 10.000 persone. Ciò non toglie che alla fine il risultato sia stato positivo. Sono contento di essere in una democrazia dove le cose vengono realizzate con difficoltà, perché dove non ci sono difficoltà ci sono le dittature. Questo intervento tocca tasti importanti, come l'introduzione del fiscal drag nel nostro sistema tributario. Ci sono questioni importantissime relative alla parità delle condizioni fra i vari

lavoratori, anche quelli autonomi. Ci sono tanti elementi positivi all'interno di questo provvedimento. Se ci fossero negatività, dichiariamole e cerchiamo di correggere ulteriormente. Il progetto è non solo passabile, ma è una vera riforma che introduce elementi di novità forti nel nostro sistema tributario, e il discorso delle detrazioni, ad esempio, porta a una migliore equità, che non può che essere un bene per tutto il paese.

Manuel Ciavatta (PdcS): Vi leggo questa frase, che credo sia molto interessante, dal comunicato delle tre organizzazioni sindacali. Loro sottolineano il "clima costruttivo" con i partiti di maggioranza e il lavoro incessante del Segretario di Stato per le Finanze e del suo staff alla stesura degli emendamenti e alla predisposizione dei programmi informatici. Dico questo perché l'opposizione sta cercando di far dire ai sindacati e a quella piazza quello che non hanno detto. La riforma non è stata fatta da chi era sulla terrazza, ma è stata fatta in dialogo, in confronto con loro, anche a seguito del loro impulso, dal lavoro fatto dal Segretario di Stato e dalla maggioranza. L'hanno scritto loro, quindi la narrazione, se si vuole raccontare la verità, non è quella che raccontate voi. È un lavoro fatto difficile, complicato, partito da un progetto che anche i sindacati giudicavano inemendabile, ma che a un certo punto si sono resi conto che inemendabile non era, anche con significative modifiche. Questa riforma era necessaria per il paese, non perché i conti del Fondo Monetario siano stati addolciti, ma perché è importante rafforzare la situazione del bilancio. Io credo che la scelta dei sindacati sia stata intelligente, non mettendosi sul piano di chi ha vinto e di chi ha perso, ma sul fatto che lavorando insieme, i risultati buoni si ottengono.

Giovanni Maria Zonzini (Rete): È evidente che gli scioperanti e i lavoratori vi sono venuti a prendere nelle sedi dei partiti per ottenere i risultati. Vi rendete conto di quello che state dicendo? Avete presentato una riforma il cui obiettivo politico era chiarissimo: tartassare i lavoratori frontalieri perché non possono votare e così non rischiate di perdere consenso. Contavate sul meccanismo di proiezione, pensando che i lavoratori sammarinesi non sarebbero scesi in piazza. Invece, hanno dato una straordinaria prova di solidarietà nei confronti dei lavoratori frontalieri e hanno di fatto impedito il disegno del Segretario Gatti e della Democrazia Cristiana. Voi non avete potuto fare misure discriminatorie. Quella riforma non era emendabile. Non è stata emendata politicamente, è stata semplicemente riscritta dai sindacati, i quali vi hanno dato articolo per articolo dove volevano arrivare, e voi vi siete dovuti piegare sotto il peso della piazza. Credo che il colpo di grazia l'abbia dato il caso dell'Ente Cassa di Faetano. Vorrei avere due cose dal governo: un foglio scritto con le proiezioni di entrata, le proiezioni di introiti per lo Stato. Non avete idea di quanto volete incassare, e mi domando come farete a presentare il bilancio previsionale del 2025. Sulla base di questi dati, vorremmo anche sapere come intendete gestire le finanze pubbliche e il deficit. Infine, chiedo al governo quali infrastrutture verranno realizzate.

Luca Boschi (Libera): Consigliere Zonzini, le rispondo in maniera più compiuta riguardo all'incidenza dell'affare Banca di San Marino in questa trattativa. Il punto di svolta c'è stato quel sabato, e lo sanno le forze sindacali, quando c'è stato il via libera sul modello che ho spiegato prima. Lei parla di manovra stravolta, ma la prima versione prevedeva 10 milioni sui lavoratori dipendenti, di cui 8 e mezzo sui frontalieri, con la prospettiva che i frontalieri potessero recuperare il mancato gettito con il conguaglio in Italia. Gli altri 10 milioni erano una serie di manovre per portare al gettito sammarinese tasse che attualmente non arrivavano, e questi 10 milioni sono rimasti. Il cambiamento principale degli emendamenti è stato che abbiamo deciso di espandere il sistema SMAC anche ai frontalieri e le soglie, avviando i beni di paniere smaccabile. Questo comportava una perdita di gettito di circa 5 milioni, in parte compensata con l'intervento dell'addizionale dell'1% su IGR generale. Nella terza versione, in seguito a quel famoso sabato, i sindacati ci hanno proposto delle tabelle che abbiamo fatto proprie, trovando una formula matematica. Questo ulteriore cambiamento crea una probabile mancanza di gettito attorno ai 2-3 milioni, cosa che fa dire al Segretario che il

provvedimento cuba 17 milioni. Ho invitato il Segretario a spiegare e indicare quanto gettito aggiuntivo provenga da ogni singolo provvedimento.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Faccio due riflessioni molto brevi, la prima sui vincitori di questa riforma. Penso che l'esercizio fatto, soprattutto dal punto di vista del metodo, non sia affatto corretto, e in tanti ci abbiate perso. Voi ve la state cantando e suonando perché tutto nasce senza un confronto, e voi stessi vi siete lamentati che non c'è stato confronto. Ci sono stati due scioperi storici, e solo a quel punto c'è stato un cambio di atteggiamento. Forse con più umiltà avreste potuto dire: "Siamo partiti male, ci siamo sbagliati, abbiamo dovuto rivedere tutto". Invece, dire "abbiamo vinto tutti" e che ha vinto il dialogo dimostra che siete tutto tranne che i primi a volere il dialogo. L'altra cosa che voglio dire è di non preoccuparvi di quello che fa l'opposizione. Non sosterremo questo progetto di legge, né gli emendamenti che vi siete scritti da soli. Non pensate alle nostre strategie, ma pensate a come uscire da questa riforma e, siccome ci sono punti sul debito pubblico, pensate a quello che avete il dovere di fare per far tornare i conti.

Katia Savoretti (Rf): Noi conosciamo molto bene la narrazione dei fatti. Il lavoro che è stato portato avanti non lo avete fatto voi, ma qualcun altro. Avete coraggio a dire che voi siete stati bravi e che noi siamo quelli "brutti e cattivi" perché non abbiamo fatto proposte. Noi fin da subito, fin dalla prima lettura, abbiamo espresso le nostre criticità, ma voi avete voluto continuare ad andare avanti. Siete stati voi a volere lo scontro sociale in piazza. Il testo che abbiamo oggi non è merito vostro, ma di quei lavoratori che hanno fatto sentire la loro voce. Mi meraviglio che continuate a dire che questo dibattito è stato sterile; invece, è venuto fuori cosa è successo. Se vogliamo fare le cose giuste per il paese, occorre mettere in campo la responsabilità, e questa va messa in campo sempre, non solo quando fa comodo. Voi non avete ascoltato nessuno; avete continuato ad andare avanti a gamba tesa anche dopo il primo sciopero. Fa sorridere dire che ha vinto il dialogo. Il confronto con l'opposizione non c'è stato, e invitare l'opposizione 3 ore prima dell'esame del testo con un SMS non è volontà di confrontarsi, ma è soltanto arroganza.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Mi perdonerà il collega Morganti, ma farò ancora per un po' lo sterile. Questa situazione mi ha fatto venire in mente la storia vera del ristorante Selavà che tra gli anni '80 e '90 interpretava la nostra indole di provarci. Il Segretario Gatti ha magnificamente interpretato la parte del "se la va" con i lavoratori, e i sindacati hanno fatto la parte del turista che chiedeva spiegazioni. Voi vi siete cantati la messa e ve la siete anche detta. Nel momento in cui "se la va" è stato scoperto, il sindacato ha cercato responsabilmente di rendere la melma meno melma perché non c'erano altre soluzioni. Il testo era inemendabile e faceva una fortissima discriminazione fra lavoratori, residenti e frontalieri. Il Segretario Gatti lo sapeva benissimo, e voi tecnici, che siete se la va al quadrato, lo sapevate. Il problema è che il testo è stato sbloccato dalla questione della Banca di San Marino, perché nel momento in cui sono iniziati gli stravolgimenti, qualcuno in Congresso di Stato ha dovuto riferire cosa era successo, e non si è potuto tenere il secondo fronte aperto. Il Segretario ci ha provato.

Andrea Menicucci (Rf): Da queste repliche e dal dibattito sono emerse due fortune che avete avuto. La prima è la maggioranza "bulgara" di 44 consiglieri, che ha fatto sì che il confronto con le opposizioni arrivasse solo dopo le due manifestazioni da 10.000 persone. La seconda fortuna, come ricordato, è stato lo scoppio del caso della cessione di Banca di San Marino, perché è difficile combattere su due fronti in inferiorità. Per questo il fronte legato alla riforma ha ceduto. Il testo che ne è scaturito è migliorativo perché è stato riscritto, non modificato tramite emendamenti. Ci sono stati buoni propositi sui 17 o 20 milioni di euro di maggior gettito che verranno raccolti. Mi chiedo realisticamente cosa facciamo con 20 milioni di euro. Abbiamo parlato di ospedale e infrastrutture, ma inizio a pensare che con 20 milioni di euro daremo solo gli incarichi. La cosa peggiore è che probabilmente questi denari verranno usati per coprire la spesa corrente e la gestione ordinaria, senza avere il respiro di investimenti. Verremo a chiedere conto fra 1, 2 o 3 anni. Vi siete confrontati con

una forza in grado di portare 10.000 persone in piazza, ma ci sono state alcune realtà sociali e alcuni ordini che non sono stati considerati. Gli ordini dovranno aiutare la popolazione e le aziende in sede di dichiarazione dei redditi, ma il governo non ha voluto confrontarsi con loro.

Fabio Righi (D-ML): È necessaria una veloce replica. Sento sostenere dai banchi della maggioranza che l'opposizione abbia sperato nel naufragio del provvedimento, e io penso che sia necessario smentire con forza questa considerazione. Se pensate che noi occupiamo il nostro tempo per fare i "giochini" e far naufragare i provvedimenti, siete completamente fuori strada, e questo è un insulto all'impegno che dedichiamo in quest'aula. Il ruolo dell'opposizione non è far cadere i governi, ma garantire la tenuta e portare il proprio contributo. Siete stati costretti a un cambio di azione solo a causa del vostro atteggiamento che avete palesato in modo esemplare. Avete fatto finta, in contrarietà all'articolo della nostra dichiarazione dei diritti, che l'opposizione non fosse in aula. Questo è successo perché vi siete incartati e siete arrivati lunghi: sono tutte ragioni vostre dovute alla vostra totale incapacità di gestione delle circostanze. Chi ha deciso la presentazione del testo, i tempi e le modalità di confronto se non voi? Non si potrà qui venire in aula a elogiare il provvedimento quando la causa di tutte le problematiche a monte siete voi. In questo dibattito avete detto candidamente che non avete un'idea di cosa fare per il paese e che non avete un piano di sviluppo. Vivete alla giornata. Vi eravate dati un tempo per elaborare un piano di sviluppo, e avete mancato lo stesso termine che vi eravate dati, il 30 di settembre. Io credo che questo dibattito rappresenti un totale fallimento. Voi avete creato lo scontro nel paese, mettendo sindacati contro categorie economiche e ordini professionali contro lavoratori, e adesso sul gong avete ceduto su tutto, portando un testo che non era quello proposto, dicendo che va tutto bene.

Marco Gatti Segretario di Stato: Non ho repliche fare, anche perché probabilmente sarà la stanchezza, ma sentire questi parallelismi tra le vicende che hanno riguardato l'Ente Cassa con la riforma IGR mi sembra assolutamente ridicolo. Quindi direi di passare a quello che è il compito dell'aula, di guardare il provvedimento a livello tecnico e di decidere rispetto all'articolato che è sottoposto. Grazie.

Esame dell'articolato

Progetto di legge “Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 Imposta Generale sui Redditi e successive modifiche” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

Articolo 1 (Finalità)

Emanuele Santi (Rete): Questo progetto di legge in realtà va a modificare la legge in essere, ovvero la legge 166 del 2013, toccando solo gli articoli che la maggioranza ha ritenuto tali. Questa è una specifica che ritengo vada fatta, perché la legge del 2013 non viene né cancellata né abrogata, ma viene solo modificata in alcuni aspetti dell'impianto. Rispetto alla finalità, voglio fare presente il comma 2, dove si afferma che la presente legge ha altresì lo scopo di individuare una maggiore base imponibile anche con riguardo ai redditi prodotti in territorio da soggetti esteri. Su questa impostazione, non vorrei che ci sia una discrasia, anche se non c'è nulla di male, ma l'impostazione originaria prevedeva che la maggiore base imponibile si tirasse fuori dalla questione dei frontalieri, escludendo i lavoratori dalla questione SMAC. Poiché oggi l'impostazione è cambiata rispetto a questo, chiedo di valutare il fatto che, a mio avviso, se non ci sono altri redditi esteri in territorio che non ricordo, questa impostazione sarebbe da cambiare.

Gaetano Troina (D-ML): Intendo soltanto sottolineare due passaggi di questo articolo, uno al comma 1 e uno al comma 2. Al comma 1 si dice che l'obiettivo della legge è riequilibrare il sistema impositivo tra le diverse categorie di redditi in conformità alle disposizioni internazionali. In merito a quanto previsto da questo comma, devo rinnovare la richiesta che abbiamo fatto in commissione e in tutte le sedi, ovvero vorremmo avere un quadro preciso di come si viene a riequilibrare il sistema

impositivo tra le diverse categorie di redditi. Ad oggi non abbiamo la disponibilità di alcun documento ufficiale o prospetto che consenta di verificare che effettivamente quello che si prevede con questa riforma vada a riequilibrare il peso del sistema. Questi sono dati fondamentali e rinnovo nuovamente la richiesta, nella speranza che ci venga fornito qualcosa almeno nell'ambito della disamina dell'articolato, soprattutto alla luce delle modifiche che volete apportare al PDL passato in commissione. Riguardo al comma 2, dove l'intento è porre in essere una semplificazione amministrativa e procedurale in materia di controllo e accertamento dei redditi, vorrei chiedere chiarimenti su quali siano gli interventi che vanno a prevedere tale semplificazione. Al netto dell'emendamento che esamineremo, che introduce l'impegno di procedere con l'aggiornamento software per il controllo da parte dell'ufficio tributario, chiedo quali siano gli interventi normativi che vanno a semplificare a livello amministrativo e procedurale la normativa relativa all'imposta generale sui redditi, perché siccome sono due passaggi fondamentali dell'articolo 1, sembra doveroso che vengano fuori spiegazioni.

Mirko Dolcini (D-ML): Intervengo anch'io su questo articolo, perché quando si fa riferimento a riequilibrare le categorie di redditi, mi chiedo dove ci sia il riequilibrio nel momento in cui si porta la tassazione degli autonomi dal 17% al 18%. Non vedo un riequilibrio, a meno che me lo si spieghi. Considero che nel momento in cui si mettono le mani in tasca ai cittadini, qualunque sia la categoria di dipendenti o autonomi, senza creare sviluppo economico, è come non riuscire a dare un futuro all'economia. In questo modo, si crea una lotta tra sudditi, o forse schiavi è eccessivo, ma una lotta tra sudditi, perché quando si toglie con le tasse e non si dà sviluppo economico, si hanno dei sudditi.

Matteo Casali (Rf): Le finalità in un progetto di legge siano estremamente importanti, anche se molte volte sono lasciate un po' a sé stesse e ci si scrive quello che si vuole. Mi chiedo come si possa parlare di riequilibrio del sistema impositivo tra le diverse categorie di redditi, quando questa finalità era buona per la versione 1, per la 2 e per la 3. Questo è un sistema che si auto equilibra ed è sempre comunque equilibrato; è una sorta di paradosso fisico, quasi un giroscopio. Dire che lo scopo della legge è riequilibrare il sistema fiscale mi fa quasi tenerezza, dato che oggi andremo ad approvare una legge che è completamente diversa da quella che prevedeva questa dicitura. Su questo, il sistema è equilibrato a prescindere e non lo si può anche non toccare. Ribadisco che, in tema di finalità, sarebbe importante, anzi essenziale, che il gettito previsto venisse in qualche maniera formalizzato con uno schema o una tabella. Abbiamo ascoltato l'unico intervento in questo senso, che è stato quello del consigliere Boschi che a spanna e braccio, al microfono, ci ha spiegato le diverse previsioni: 8 milioni e mezzo a carico dei frontalieri e 1 milione e mezzo a carico dei lavoratori dipendenti residenti, più 10 milioni di vari eventuali, per un totale di 20 milioni, nella prima versione; 3 milioni e mezzo e 1 milione e mezzo per i lavoratori dipendenti, 5 milioni recuperati con la nuova pressione sulle imprese più l'1%, e rimangono i 10 milioni di vari eventuali, adesso meno 3 milioni, suppongo, da quei 10 milioni. Non vogliamo numeri che spaccassero il capello - comprendiamo le tolleranze e le previsioni - ma in sede di discussione dell'articolo sulle finalità, è importante evidenziare che continuiamo a pensare che una formalizzazione dei gettiti attesi sia essenziale per una riforma di questo tipo. Non possiamo dire nelle finalità che riequilibrano senza avere manco formalizzati quelli che sono i gettiti dalle diverse categorie. Non abbiamo avuto mai previsioni di gettiti, se non la scalatura della pressione fiscale accettabile per i lavoratori dipendenti fornita dal sindacato e accettata anche da voi. Non è possibile non avere neanche i macronumeri proprio nelle finalità.

Antonella Mularoni (Rf): Sulla scia di quanto dicevano i colleghi che mi hanno preceduto, voglio evidenziare che i numeri dovrebbero arrivare dalla Segreteria Finanze. Ringrazio il collega Boschi per lo sforzo, ma il Segretario alle Finanze, se ho inteso bene il suo intervento, ha detto in sostanza che non lo sa esattamente, che dipende dall'andamento delle entrate, che si vedrà. Mi sembra abbastanza comico che non siano state fatte delle proiezioni quantomeno ragionevoli di introito dalla Segreteria Finanze. Se non siamo in grado di fare neanche delle previsioni ragionevoli, come faremo a preparare

il bilancio 2026? Capisco che le previsioni non sono alla lira, ma bisogna avere un'idea. Se non abbiamo neanche l'idea perché "tutto dipende," siamo ancora più preoccupati. Immaginavamo che aveste avuto un'idea degli introiti legati a questa riforma fiscale, fatta da voi, o fatta fare, o fatta dal sindacato come già avvenuto per le tabelle, oppure che l'ANIS vi avesse dato una mano per la parte riguardante le imprese, perché evidentemente i soli funzionari della Segreteria Finanze non bastano. Invece, il segretario alle finanze ci dice "dipende, si vedrà, io non sono in grado di dirvelo". Stiamo iniziando col piede sbagliato. Come si fa a impostare una riforma IGR che ha quelle finalità senza sapere quanto in più entrerà nelle casse dello Stato? Il paradosso sarebbe che entrasse anche meno, dopo tutti i peana dei 20 milioni minimi che devono entrare. Non credo che si adotti in nessun paese democratico un modo di adottare delle politiche fiscali senza sapere le previsioni di introito. Ci troviamo a discutere una riforma che non sappiamo se porterà dei soldi in più nelle casse dello Stato e quanti saranno, dopo che il paese è fermo da un mese e mezzo, ci sono stati due scioperi sulle piazze e le Commissioni Finanze sono state riunite per giorni e giorni. Penso che peggio di così non si possa iniziare il lavoro.

Giovanni Maria Zonzini (Rete): Anch'io mi unisco ai ringraziamenti per il collega Luca Boschi, che ci ha detto più o meno quanto dovrebbe entrare con la riforma. Ora scopriamo che la riforma la scrive il sindacato e le previsioni del gettito le fa Boschi. Segretario Gatti, mi domando cosa stia a fare lei, la Segreteria di Stato, a questo punto, visto che i suoi consulenti, che prendono mi sembra 50.000 euro all'anno, non sono neanche in grado di fare le previsioni sul tema. Per valutare le finalità di un progetto di legge, in particolare di una riforma fiscale, è necessario valutarne gli impatti, altrimenti non si comprende a cosa commisurare le finalità che il governo si propone. Il governo, si dice, non sa neanche quanto spera di incassare con questa riforma. Ripeto, la scrive il sindacato e i consiglieri di maggioranza fanno i conti. Mi sembra che una riforma nata male finirà meno peggio solo grazie al sindacato e ad alcuni colleghi di maggioranza, il che segna una *débâcle* del governo e in particolare di chi l'ha condotto. Quando chiediamo una stima di impatto, non la chiediamo per farvi un dispetto, ma perché è normale, quando si fa un bilancio dello Stato, sapere quanto impatterà il progetto e se le sue finalità sono raggiungibili con l'articolato. Non siamo assolutamente in grado di comprendere se le finalità che si propone il governo sono raggiungibili con la legge che ha portato, che è scritta dai sindacati. Non chiediamo un numero preciso, non siamo scemi e sappiamo che non si può prevedere al centesimo. Le chiediamo, se vogliamo fare i tecnici, un intervallo di confidenza, ovvero dire che probabilmente incamereremo fra i 15 e i 18 milioni, con una probabilità alta intorno ai 16. Le do un esempio per calcolare l'impatto dell'1% sulle aziende: si potrebbe prendere il totale dell'imponibile nell'ultimo anno disponibile, calcolare il 17%, dividere la cifra che viene per 17 e aggiungere un diciassettesimo, per avere almeno un intervallo di confidenza di quanto vale quella misura. Mi sembra una situazione quasi allucinante e paradossale che la struttura della Segreteria di Stato, con le consulenze e tutto, non sia in grado di fornire all'aula un documento, una tabella, un post-it, una e-mail o un messaggio su WhatsApp dove ci scrivete le formule, come le calcolate e su che base calcolate il gettito che vi aspettate di ricevere con questa riforma. A me sembra una cosa da bocciofila più che da parlamento di uno stato, per quanto piccolo, e forse è il caso che qualcuno vada a gestire le bocciofile che forse gli è meglio.

I lavori vengono interrotti alle 19:30 e riprenderanno in seduta serale alle 21:00